In vista della conferenza regionale

Così si è discusso alla Fatme di Roma sulla violenza

Alcune voci « giustificazioniste » - Risposte positive Gli interventi di Argan, Santarelli, Ziantoni, Trentin

ROMA — Giorni fa, abbiamo sondato lo stato d'animo dell'« uomo della strada », del commerciante, dell'artigiano, davanti all'ondata di violenza che investe la capitale. Ma che ne pensano gli operai? E come reagiscono? Ne abbiamo avuto un « campione » ieri, partecipando alla FATME ad un'assemblea che aveva per tema: « I lavoratori contro la violenza e l'eversione »: un « campione » di rilievo, perchè la FATME (centrali telefoniche e telefoni, in via di riconversione per produrre apparecchiature elettroniche) è la più grande fabbrica di Roma, una delle più moderne, un robusto pilastro nell'anemica struttura industriale del Lazio, e una fortezza operaia e democratica, oggi presa di mira anche da giornali, radio e gruppi dell'ultrasinistra.

All'assemblea (indetta in vista della conferenza regionale del 27 e 28 gennaio) è stato dato il massimo rilievo politico. Il comitato di fabbrica ha invitato il sindaco Argan, il presidente della regione Santarelli (PSI), il presidente del Consiglio regionale Ziantoni (DC), il segretario della Federazione sindacale Bruno Trentin, che sono intervenuti ed hanno preso la parola.

E' intervenuto (applauditissimo) un rappresentante del sindacato di polizia. Per la prima volta, era presente, ed ha parlato, un ingegnere esponente del settore manageriale.

Nella vasta sala della mensa, davanti alle maestranze al completo, il dibattito è stato ampio, appassionato e a tratti drammatico. La voce della cosiddetta « autonomia » si è fatta sentire, in tono prudente, ma facilmente riconoscibile, in un solo intervento: la violenza (questa la sua tesi) non è tanto nelle strade, quanto nelle fabbriche, dove « passa anche mascherata da paternalismo »; è violenza « quella del reparto dei collanti, dove gli operai si intossicano »; è violenza « l'emarginazione, la messa in cassa integrazione, i licenziamenti »; è violenza infine quella di chi « accusa i picchetti (organizzati da gruppi estranei al sindacato alla fine di novembre) di avere assunto atteggiamenti provocatorii e di aver portato pistole in tasca ». (A questo punto vi sono stati fischi e grida di « bugiardo! » da parte di chi ritiene che un tentativo di provocazione vi sia effettivamente stato).

Un altro operaio (esprimendo una posizione « dubbiosa », che molti lavoratori condividerebbero, secondo quanto poi ci ha detto un membro del consiglio di fabbrica) ha posto così il problema: « Siamo contro la violenza, ma... ».

Il « ma » è stato lungo: « I caporioni (fascisti) in doppio petto impuniti, le "navi d'oro", Kappler, Piazza Fontana, gli speculatori, gli scandali, la disoccupazione. Si dice che la Repubblica è fondata sul lavoro. Ma allora perchè le fabbriche chiudono o licenziano o mettono in cassa integrazione? Perchè si danno nove mesi e un milione di multa a chi partecipa a un picchetto? Perchè, invece, se un fascista spara, non viene arrestato? ».

Un « apolitico », che si è definito « un piccolo borghese alla Fantozzi » (ci hanno poi detto che è un cattolico, ottima persona, organizzatore di una squadra sportiva di ragazzi) ha posto con toni angosciati, inquieti, quasi disperati, il tema del « sabato della violenza », cioè dello stillicidio quotidiano, ma più accentuato nei fine settimana, della piccola criminalità periferica, al limite fra quella politica e quella comune: auto bruciate o fracassate o rubate, adolescenti picchiati, ragazze « sculacciate » perchè hanno comprato « *Città Futura* » o magari — ha precisato — anche il *Secolo* ».

Un'operaia ha detto: « Ogni volta che la classe operaia dibatte i suoi grandi problemi, per affrontarli e risolverli, si scatena il terrorismo ». E ha aggiunto con durezza: « E questo va solo a vantaggio della DC ». Ha condannato con energia e convinzione la violenza, ma ha anche indicato « i reali mandanti » in coloro che « non risolvono i problemi » che « stanno a monte »: disoccupazione, sottoccupazione, lavoro nero, emarginazione, emigrazione.

La risposta a chi tendeva al « giustificazionismo », o a chi, nell'esaminare il problema, metteva di più l'accento sulle cause che sui rimedi, è stata data da un giovane disoccupato (« La violenza colpisce soprattutto noi, perchè distoglie attenzione e forze dalla ricerca di nuove fonti di occupazione »), da una studentessa (« L'assassinio dei due fascisti ha creato un clima di terrore, la chiusura della nostra scuola, l'arretramento del movimento democratico nel quartiere... è vero che l'impulso alla violenza nasce dalla crisi, ma bisogna imporsi di non esercitarla... E' ingiusto, è orribile, che un giovane di 19 anni debba morire ucciso da uno di sedici... »), da Musiello, segretario regionale della Federazione sindacale unitaria (« La violenza è contro gli obiettivi dei lavoratori, anche perchè tenta di ridurre tutti al proprio io, al proprio particolare, alla difesa della propria vita individuale »).

Presa la parola in un'atmosfera difficile, Ziantoni è riuscito a superare la fredda accoglienza iniziale e a suscitare applausi con un forte richiamo all'unità democratica, « senza divisioni, né discriminazioni », con il riconoscimento « che la violenza si combatte anche con le riforme » e con l'invito, rivolto innanzitutto a se stesso, « a scendere dalle tribune ed entrare nelle fabbriche ».

Accogliendo « le ansie, la preoccupazione, lo scontento », e riconoscendone « le ragioni », Argan ha ammonito « a impedire nel modo più assoluto che i violenti si improvvisino interpreti del vostro scontento ». Forse è vero che 60 anni fa la democrazia « non poteva difendersi senza cessare di essere tale », perchè « non si trattava di vera democrazia, ma di democrazia puramente borghese, in quanto la classe operaia ne era esclusa ». Oggi, però, la democrazia appartiene anche alla classe operaia, e quindi può e deve essere difesa con successo.

Ha concluso, applauditissimo, Trentin. Conosciamo — ha detto — le radici sociali della violenza, nella società e nella fabbrica: frustrazione dei giovani disoccupati, a cui è stata data più cultura e si offre qualche sussidio, o un lavoro nero, ma non una occupazione stabile adeguata alle loro capacità; infortuni, malattie professionali, cottimi, ritmi, arbitrii nelle qualifiche, discriminazioni fra uomini e donne. Ma la violenza individuale o di gruppo, del cosiddetto « partito armato », è l'esatto risvolto della violenza borghese, è la « guerra fra i poveri », è il tentativo (ancor più reazionario che eversivo) di sostituire, ad un grande progetto di rinnovamento, atti di piccoli « commandos » al servizio di « burattinai » decisi a respingere indietro a tutti i costi il movimento operaio e democratico. Guai se diventasse legge l'autodifesa personale, la ricerca solitaria di « uno spazio per respirare », ignorando il proprio compagno di lavoro. La sola risposta vincente alle radici della violenza è sempre stata, ed è tuttora, l'organizzazione collettiva dei lavoratori per cambiare la società.

a. s.

Delegate da tutta Italia a Roma

Da oggi 2000 donne al Congresso dell'UDI

I lavori proseguiranno fino a domenica - Vivace e aperto dibattito preparatorio in migliaia di incontri - Delegazione PCI

ROMA — Il X Congresso nazionale della Unione Donne Italiane si apre oggi pomeriggio a Roma (ore 16, al Palazzo dei congressi all'EUR) in seduta plenaria e con una relazione introduttiva « frutto di una riflessione collegiale ». Il tema generale dei lavori, che proseguiranno il 20 e il 21 per concludersi domenica mattina, è: « La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita ». Ne discuteranno, addentrandosi nell'analisi e nelle proposte, più di duemila delegate che rappresentano le donne e le ragazze riunitesi nei giorni scorsi in migliaia e migliaia di incontri in tutta Italia.

La fase di preparazione del Congresso è stata infatti aperta al confronto e a tutti i contributi, ed è stata caratterizzata da un vivace e interessante dibattito che ha coinvolto anche donne finora lontane dalla organizzazione e dal movimento sui complessi e variegati aspetti della condizione femminile. Da oggi spetta alle delegate sviluppare il discorso così ampiamente e democraticamente avviato, e dare risposte ai fermenti e alle attese emersi in questa consultazione di massa. Sono donne di ogni età, orientamento e condizione sociale; operaie, braccianti (in maggioranza del Mezzogiorno), casalinghe, studentesse, insegnanti, impiegate, che insieme portano la voce delle masse femminili di tutte le zone del Paese.

Il Congresso si svolgerà in sedute plenarie (quella d'apertura oggi, quella di sabato pomeriggio e quella conclusiva, domenica mattina) alternate alla discussione in gruppi di cento delegate, una formula scelta per favorire l'approfondimento dei temi. I lavori saranno seguiti da circa trecento ospiti con invito permanente e da circa quattrocento invitati per le sedute plenarie. Inviti sono stati rivolti tra gli altri alle associazioni femminili (dalle federate al Consiglio nazionale della donna, al CIF, al MLD), ai collettivi femministi, ai partiti democratici e ai sindacati, a tutte le forme associative democratiche.

La delegazione del PCI che seguirà il Congresso dell'UDI è composta dai compagni Adriana Seroni, Luigi Petroselli, Luca Pavolini, Renzo Imbeni. Una delegazione dell'Unidal rappresenterà le donne in lotta per il lavoro.

Nella seduta plenaria conclusiva di domenica, i gruppi di lavoro riferiranno sulla loro attività e si voterà la proposta politica rivolta alle donne e alla società in tutte le sue espressioni. In questa occasione si deciderà anche il carattere dello organismo nazionale dirigente, di cui una parte verrà eletta dal Congresso e un'altra parte dai Congressi provinciali che si svolgeranno entro l'8 marzo. Stasera l'UDI di Roma presenta alle delegate (al Teatro tenda sulla via Cristoforo Colombo, ore 21) uno spettacolo « creato da donne per le donne, come ulteriore momento di scambio e di confronto tra le partecipanti al Congresso, le donne romane e le artiste ».

L'istruttoria per lo scandalo delle bustarelle Lockheed

Niente nomi, solo sottintesi nel confronto Lefebvre-Tanassi

Il faccia a faccia nella clinica del carcere di Regina Coeli - L'uomo-chiave della vicenda non vuole dire a chi versò materialmente il denaro della corruzione

L'on. Mario Tanassi (sopra) e Ovidio Lefebvre

ROMA — Ovidio Lefebvre continua a recitare la parte del regista dello scandalo Lockheed. Dopo aver accusato Mario Tanassi durante la prima fase dell'istruttoria, quando ad indagare era ancora il sostituto procuratore Ilario Martella, con una lettera mandata attraverso il suo legale; dopo aver scagionato il fratello Antonio con un'altra lettera nella quale si addossava tutte le responsabilità; dopo aver con i suoi silenzi, una volta tornato in Italia, e grazie ad una provvidenziale malattia, condizionato tutta l'istruttoria, anche l'altra sera non si è smentito. Messo a confronto con l'ex ministro Tanassi non ha voluto dire una parola sul nocciolo del problema: a chi era destinato il miliardo delle tangenti della Lockheed?

Il faccia a faccia è stato caratterizzato da diverse fasi anche ingarbugliate dal punto di vista procedurale. Ma nella sostanza sarebbe emerso questo: Lefebvre non contesta l'affermazione di Tanassi secondo la quale egli non si sarebbe messo in tasca i soldi delle bustarelle, ma oppone il più netto rifiuto a parlare ogni qual volta il discorso si sposta sui destinatari della somma della corruzione, sulle modalità in cui è avvenuta la corruzione, sugli accordi presi per stabilire la somma che la società americana doveva versare per ogni aereo Hercules venduto. E questo silenzio suonerebbe conferma delle accuse che in passato Lefebvre ha rivolto all'ex ministro socialdemocratico.

Ma ricapitoliamo quanto è accaduto l'altra sera nella stanza del centro clinico di Regina Coeli dove è ricoverato Ovidio Lefebvre. Gionfrida nei giorni scorsi, come si ricorderà, aveva tentato di ottenere dal finanziere delle risposte, ma l'uomo chiave dello scandalo, sostenendo di sentirsi male, aveva rifiutato di rispondere; poi era stato trasferito a Regina Coeli. L'altra sera il giudice istruttore deve aver pensato che in qualche modo il rifiuto a parlare di Lefebvre poteva essere aggirato. Così ha convocato Tanassi (il quale in verità non è stato sottoposto a nessun interrogatorio, come invece in un primo tempo era stato sostenuto da più parti) e poi si è recato in carcere. Con lui erano i commissari d'accusa, Dall'Ora, Smuraglia e Gallo. Assenti invece i difensori la cui assistenza all'imputato non è prevista dal codice di procedura penale.

Le cose a questo punto sarebbero andate così, almeno stando alle voci (c'è da dire però che i legali di Tanassi fanno circolare interpretazioni diverse che nella loro confusione hanno come punto centrale l'affermazione di una totale « liberazione » da parte di Lefebvre nei confronti dell'ex ministro): Gionfrida avrebbe chiesto all'ex ministro se aveva da ribattere alle accuse che durante l'istruttoria Lefebvre gli aveva rivolto. E Tanassi, che in passato aveva sostenuto di non aver mai messo in tasca il miliardo delle bustarelle Lockheed, invece finito — sempre ad avviso di Tanassi — nelle tasche dello stesso Lefebvre, questa volta si è limitato a dichiarare la sua estraneità ai fatti. « *Io ribadisco quanto ho sempre detto: nessuno può sostenere di avermi mai visto mettere in tasca i soldi, di aver preso la borsa piena di dollari* ».

Il giudice costituzionale si è rivolto allora a Lefebvre e gli ha chiesto se aveva qualcosa da ribattere. « *L'on .Tanassi ha ragione quando dice che non l'ho visto mettersi in tasca i soldi* ». « *Come ha ragione?* — ha chiesto Gionfrida —. « *Io nel memoriale non ho scritto di aver visto l'on. Tanassi prendere i soldi* ».

In effetti nel memoriale c'è scritto: « Mentre la trattativa si stava sviluppando attraverso complesse e alternative vicende la situazione venne a mutare drasticamente nel maggio 1970 quando si apprese per canale inequivocabilmente derivante dal ministero della Difesa, che una lettera di intenzioni vincolante il ministero e il decreto di approvazione del contratto avrebbero avuto luogo soltanto se prima fossero state versate cifre che corrispondevano a una larghissima parte dello stanziamento previsto. La cosa fu discussa con il signor Egan, vice presidente della Lockheed Europa per le decisioni del caso: le cifre concrete erano state discusse personalmente con il ministro. I due pagamenti avvennero il 3 giugno 1970 e il 18 giugno 1971 e furono in banconote come da specifiche istruzioni. Nella materiale esecuzione delle operazioni di versamento venni accompagnato e coadiuvato dal signor William Cowden a cui disposizione la Lockheed aveva tempestivamente messo i fondi occorrenti. A Cowden come a me risultò incontrovertibile che le somme fossero direttamente pervenute al ministro nella loro integrità ».

Era ovvio, a questo punto, che Gionfrida chiedesse delucidazioni a Lefebvre: ma l'uomo della Lockheed ancora una volta si è chiuso nel silenzio. A tutti i tentativi ha replicato che non intendeva fornire alcuna spiegazione. Meno che meno dire a chi materialmente i soldi erano stati versati.

Complessivamente « la seduta », verbalizzata fin nei minimi particolari, è durata non più di 35 minuti. Poi Gionfrida e i commissari sono usciti dal carcere mentre Tanassi raggiungeva i legali che lo attendevano all'ingresso. Per lui l'appuntamento con il giudice istruttore è fissato per la seconda metà della prossima settimana.

Intanto sono cominciate a fiorire le versioni interessate, le illazioni, le voci.

p. g.

Anche il medico della mutua si impegna a ridurre il consumo farmaceutico

Non vuole più essere dispensatore di pillole

La federazione dei medici di base ha presentato un prontuario che contiene 1.500 specialità contro le 9.000 dell'Inam - Una guida per l'aggiornamento e uno strumento di confronto con la realtà sanitaria del paese

ROMA — Che cosa sta cambiando nel grande « esercito » dei medici mutualisti italiani? Altre volte sono stati registrati disagi, tensioni, frustrazioni che percorrono tutta la compagine degli operatori sanitari di base in particolare negli ultimi tempi: oggi però, a ridosso della riforma sanitaria, le tendenze si precisano meglio e gli « stati d'animo » si trasformano ed evolvono con più chiarezza in « fatti e atti politici ». Il segno di una situazione nuova i medici mutualisti (e la loro federazione, che è la FIMM) lo stanno mostrando nel tentativo di cambiare, modificandolo radicalmente, il momento di intervento forse più incisivo nella loro pratica sanitaria quotidiana: quello, cioè, della prescrizione farmaceutica.

Come sceglie il medico della mutua le medicine da somministrare al paziente? E perché in genere ne sceglie tante? Su questo argomento c'è tutta una letteratura e non basterebbe un'intera pagina di giornale per snocciolare fatti e esempi

Almeno una considerazione però va fatta. I medici di base agiscono in uno stato costante e perenne di carenza di informazione per quanto riguarda i progressi della farmacologia e le nuove possibilità terapeutiche di cui si avvale sempre di più la medicina. Questo perché all'università non hanno ricevuto la formazione necessaria, perché non hanno il tempo e le possibilità di un reale aggiornamento e perché l'unica informazione o quasi che ricevono viene dall'industria farmaceutica. Senza poi dimenticare i danni di una politica sindacale di categoria per troppi anni tesa a ottenere gratificazioni tutte economiche.

Di questa condizione di insufficienza culturale — che costituisce oggettivamente un ostacolo per il recupero di una professionalità, cui l'intera categoria punta con maggiore vigore — i medici mutualisti sono oggi più coscienti di ieri. L'hanno dimostrato durante una loro riunione che è stata occasione di presentazione e di dibattito intorno ad un'iniziativa presa dalla loro federazione, insieme al Centro regionale di informazione sul farmaco della Lombardia e all'Istituto di ricerche farmacologiche « Mario Negri ».

Si tratta di un libretto (meno di 200 pagine), dal titolo « Prontuario 1978 per la pratica terapeutica extraospedaliera », che vuole essere una guida per l'aggiornamento del medico mutualista e un momento di riflessione sui farmaci nel confronto con la realtà sanitaria quotidiana. Nulla a che fare dunque, malgrado il nome in comune, con il prontuario INAM, che resta l'unico strumento a « far legge » in materia: anzi, da questo si vuol distinguere per due linee principali: perché si pone come una solida base per sviluppare un'azione contro il consumismo farmaceutico, e perché porta avanti un discorso di farmacologia razionale.

Vediamo qualche dato. Nell'opera di sfoltimento il « Prontuario » ha sgombrato il campo da una quantità enorme di farmaci inutili quando non addirittura dannosi: al medico mutualista suggerisce ora l'uso di 400 sostanze attive per circa 1.500 specialità (ed è un gran salto se si pensa che il prontuario INAM prevede il rimborso all'assistito per 9.000 specialità). Ma non è tutto.

Il « Prontuario » fornisce informazioni per ogni categoria terapeutica (ad esempio, cardiovascolari, ormoni o farmaci attivi sul sistema nervoso centrale), dando la giusta collocazione per ogni medicinale. Spariscono i ricostituenti, i cosiddetti « epatoprotettori », i farmaci di conforto (si cita la categoria dei ricostituenti — scrivono gli autori del « Prontuario » — « solo per ricordarne la inutilità »); dei barbiturici si dice che vanno riservati solo nella terapia dell'epilessia e non usati, per i rischi che comportano, come ansiolitici; per gli antibiotici il discorso è molto ampio e, oltre ad una selezione severa, si indica caso per caso quale è l'uso corretto secondo i criteri oggi più validi; infine, per le benzodiazepine (psicofarmaci) si denuncia il « rinnovo » artificioso alimentato dall'industria (che parla per queste sostanze di 2.000 molecole nuove) e si sostiene al contrario una loro sostanziale identità da un punto di vista terapeutico.

Il « Prontuario » insomma stimola un atteggiamento attivo da parte del medico che, se dissente dalle disposizioni che vi trova espresse, può ricorrere ad una vastissima bibliografia (contenuta nello stesso volume) che lo mette in grado di fare le necessarie verifiche.

Un'ultima osservazione. La positività dell'iniziativa della FIMM (che ora intende aprire la discussione sul « Prontuario » in tutte le sue sedi) non va vista solo per il carattere di concretezza che contiene, ma anche per le possibilità di raccordo intese a colmare, sulla stessa linea e secondo gli stessi criteri, il distacco che fino ad oggi esisteva con le esperienze di prontuario ospedaliero che molte Regioni vanno compiendo. E' un raccordo necessario, quello tra medicina dentro e fuori gli ospedali, tanto più che tutte le Regioni, dal Lazio in su, hanno ormai prontuari ospedalieri completati o in via di ultimazione.

Giancarlo Angeloni

Mercoledì riprende il dibattito

Si discute alla Camera sulla finanza locale

ROMA — La Camera, formalmente ferma nella sua attività per la crisi di governo, ha continuato ieri a lavorare, discutendo, in sede di commissione, diversi decreti-legge che il Parlamento ha l'obbligo di convertire in legge o di respingere entro 60 giorni.

Il più importante fra i provvedimenti è quello concernente l'attribuzione di mezzi finanziari agli enti locali per l'anno 1978, con un « tetto » fissato in 13.500 miliardi, sul quale ieri mattina, alla commissione finanza e tesoro, è cominciata la discussione generale con la relazione dell'on. Citterio (DC). Il decreto introduce anche alcuni elementi di riforma della finanza locale.

Il dibattito si avrà mercoledì prossimo. La commissione, infatti, nell'organizzare l'ordine dei propri lavori ha dovuto tener conto delle numerose riunioni degli organismi dirigenti dei partiti politici connesse agli sviluppi della crisi di governo. La commissione tuttavia ieri pomeriggio ha sentito i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e della Confederazione delle municipalizzate (CISPEL).

Sempre nella seduta pomeridiana la commissione finanza e tesoro ha avviato l'esame di un altro decreto, che prevede lievitazioni di misure fiscali.

Ugualmente impegnata su un decreto (che riguarda misure in campo previdenziale) è stata la commissione lavoro, mentre quella dell'industria — convocata in sede legislativa — ha approvato una proposta di legge che proroga di sei mesi i poteri della commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche (la diossina) avvenuta il 10 luglio 1976 all'ICMESA e sui rischi per la salute e l'ambiente derivanti dalle attività industriali, specie chimiche. Il perché della proroga (che il Parlamento può adottare, anche in crisi di governo, autonomamente, trattandosi di materia attinente soltanto l'attività delle due Camere) è presto detto: l'istituzione della commissione fu decisa a fine luglio 1977, in coincidenza con le ferie. La commissione fu perciò effettivamente insediata a fine settembre. Quasi due mesi dei sei accordati se ne erano andati. Nei quattro mesi successivi la commissione ha lavorato sodo, raccogliendo testimonianze, documenti, leggi comparate. Un insieme di materiali che ora va verificato, sul terreno tecnico e nel contraddittorio, prima che deputati e senatori traggano le necessarie conclusioni e sulle responsabilità per il disastro di Seveso e — soprattutto — sulle proposte da formulare al Parlamento perchè questo adotti le misure che evitino nuove Seveso al nostro paese.

La stessa commissione industria ha ricevuto i sindaci di tredici città nelle quali hanno sede complessi industriali del gruppo Pozzi Ginori (capofila è la Liquichimica). Gli amministratori locali hanno sottolineato la gravità della crisi del gruppo, che è diretta conseguenza delle spericolate manovre speculative della Liquichimica. I sindaci hanno richiesto al Parlamento un intervento urgente sul governo perchè il ministro del Bilancio convochi subito le parti (e i comuni e le regioni) onde ricercare una soluzione che eviti i licenziamenti già minacciati e consenta di sbloccare i finanziamenti a favore del gruppo già deliberati dal governo, e bloccati dagli istituti di credito visto che la Liquichimica non offre garanzie. Successivamente la commissione ha ricevuto anche una delegazione dei lavoratori della IME di Pomezia, una impresa all'avanguardia in campo elettronico che rischia di essere travolta dalla drammatica situazione della Montedison.

Ordine del giorno votato da PCI, PSI, PRI e PSDI

Voto del Consiglio di Carrara per un governo di emergenza

FIRENZE — Per la soluzione della crisi politica, la costituzione di un governo di emergenza che veda impegnati tutti i partiti che hanno sottoscritto l'accordo a sei, i gruppi consiliari comunista, socialista, repubblicano e socialdemocratico del comune di Carrara hanno approvato un ordine del giorno.

Solo questo accordo — è detto nel documento approvato dal Consiglio comunale di Carrara — può risollevare le sorti del Paese, affrontare le incerte prospettive dell'economia e dell'occupazione, ricercare un assenso costruttivo, pur nella reciproca autonomia, delle organizzazioni sindacali.

Soltanto la Democrazia cristiana (il PLI non è rappresentato in Consiglio comunale) si è schierata contro l'ordine del giorno.

Diverso il comportamento della DC aretina che insieme al PCI, al PSI ed al PSDI ha votato un ordine del giorno presentato in Consiglio comunale, in cui si giudica negativamente un eventuale ricorso ad elezioni anticipate. Il Consiglio comunale — si dice nel documento votato — afferma che gli organi costituzionali dello Stato sono in grado di risolvere la crisi politica, con l'esercizio dei loro poteri, in assoluta autonomia, al riparo da ogni tentativo di interferenza esterna, da qualunque parte provenga.

Promosso da Arci, Enars-Acli, Endas

Convegno dei Cral da domani ad Ancona

ROMA — Iniziano domani ad Ancona e continueranno per tre giorni — sino a domenica 22 gennaio — i lavori della IV assemblea nazionale dei circoli aziendali dell'Arci, Enars-Acli e Endas. Al convegno — che si svolgerà presso il padiglione 21 della Fiera internazionale della Pesca — partecipa una qualificata delegazione dei tre sindacati confederali.

L'iniziativa si propone di tracciare un bilancio approfondito della esperienza del Comitato interassociativo dei circoli aziendali (Cica) che in questi ultimi anni si è qualificato come strumento di lavoro politico e organizzativo essenziale per lo sviluppo del ruolo e dell'autogestione dei Cral aziendali. Oggi — ed è questa la questione centrale che sarà affrontata durante il convegno — l'attuazione della legge 382 e la decisione del sindacato di intervenire nel settore dei circoli aziendali, pongono problemi interessanti di adeguamento di queste strutture al più impegnativo ruolo di rinnovamento culturale che sono chiamate a svolgere.

Il convegno di Ancona sarà introdotto da Mario Bergesio (presidente dell'Endas) e condotto da Domenico Rosati (presidente delle Acli). Concluderà i lavori un intervento di Arrigo Morandi, presidente dell'Arci.

La vicenda dell'agenzia di stampa romana è chiusa ma restano inquietanti interrogativi

Dietro la compravendita dell'ADN-Kronos

ROMA — La vicenda dell'agenzia *Adn-Kronos* è un ulteriore segnale delle « grandi manovre » in atto nel settore dell'informazione. Vicenda inquietante non solo perché, ancora una volta, non c'è stata chiarezza in una operazione di vendita che ha portato al licenziamento in tronco del direttore, ma anche perché questa agenzia fa capo ad un partito, quello socialista, che è stato fra i protagonisti della lotta per la riforma dell'editoria. E il modo in cui si è condotta l'operazione *Adn-Kronos* non rispecchia certo i contenuti del progetto di riforma in discussione. Il che non può non stupire.

L'agenzia nel giro di alcuni anni è diventata una fonte importante di informazione (chi non la vuole usare è per esempio Gustavo Selva ma, come noto, lui non fa informazione); ha poi costituito uno stimolo per le due grandi agenzie, l'Ansa e l'Italia, abituate ad una informazione piatta e ufficiale (leggi: governativa o meglio democrisiana o di correnti democristiane) che si sono trovate a fare i conti con una concorrenza qualificata. L'*Adn Kronos* si ispira ad una concezione « laica, democratica, socialista »; e anche se non immune da difetti (a volte assume atteggiamenti « partigiani ») il suo tentativo di rappresentare una fonte di informazione completa e pluralista non può che essere seguito con interesse.

Qualche tempo fa le « voci » di una sua vendita. Queste voci (ma è proprio un fatto casuale?) si registrarono con maggiore intensità dopo la operazione *Corriere della Sera* (il nome di Craxi a tale proposito fu fatto più volte), mentre anche *Il Messaggero* si trovò al centro di polemiche e discussioni.

Il passaggio di proprietà — si disse — dovrà mantenere l'agenzia legata al PSI, o meglio ad una parte del partito socialista, quella che fa capo al suo segretario anche se certo appare subito il cambio del direttore. Solo per l'energica reazione della redazione e degli organismi sindacali dei giornalisti, successivamente si rende noto che si stava solo trattando per la vendita dell'agenzia. Fra chi? Alcune fonti parlavano di un passaggio da Bracco, lo industriale farmaceutico, ad un altro gruppo (Rizzoli?). L'operazione però salta

Poi, qualche giorno fa, all'improvviso, l'annuncio: la vendita avviene e diventano proprietari dell'ADN colui che fino allora ne era stato l'amministratore, Marra, e un grosso distributore di giornali, Parrini. Subito si danno garanzie sul mantenimento della linea politica, sull'autonomia e così via. Dopo poche ore però l'annuncio del licenziamento in tronco del direttore, Sergio Milani, il quale, in questi anni è stato uno degli artefici, assieme alla redazione, dei risultati raggiunti e della definizione della linea politica dell'agenzia. Perché il licenziamento? Il direttore, esponente del movimento per l'informazione democratica e della corrente di Rinnovamento sindacale, avrebbe rifiutato di dare le dimissioni perciò la via migliore per sbarazzarsi di lui era cacciarlo. Un metodo che, come dice la Federazione nazionale della stampa, è inaccettabile. Ciò che non si comprende per esempio, è perché, dal momento che si intende mantenere l'attuale linea politica, si licenzia proprio chi di tale linea è stato uno degli artefici. La vicenda ripetiamo inquietante, a questo punto va ben oltre gli aspetti semplicemente sindacali e il riflesso di ciò lo si vede nella stessa divisione che si è verificata all'interno della redazione sulla nomina del nuovo direttore, che è passato di stretta misura.

La riunione dei responsabili scuola di federazione e dei Comitati Regionali convocata per il 26 gennaio è stata rinviata al 2 febbraio, alle ore 9.